

Il direttore si era dimesso per dedicarsi ai suoi film: ora svela come il Cda lo ha convinto a non mollare

“Volevo lasciare, sono rimasto perché Torino è davvero speciale”

Martone: troppi impegni, ma qui ti aiutano a lavorare bene

GIAN LUCA FAVETTO

È IL direttore Grandi Successi. Il Conducator gentile. La Firma che impreziosisce l'opera. Con Mario Martone alla guida, in sei anni, il Teatro Stabile di Torino ha vinto 18 premi, accresciuto la propria visibilità internazionale e il proprio carisma, aumentato gli spettatori, il numero degli abbonati, gli incassi e ha prodotto gli spettacoli di molti registi piemontesi. Solo due le regie firmate da Martone: “Opere morali” (2011) e “Serata a Colono” (2013). Due, nel frattempo, anche i film girati: “Noi credevamo”, presentato a Venezia nel 2010, e “Il giovane favoloso”, che si misura liberamente con la vita di Giacomo Leopardi, protagonista Elio Germano, riprese terminate il 20 dicembre, montaggio cominciato da poco, uscita prevista in autunno, ma forse già pronto per Cannes. Un buon momento per lui e per lo Stabile.

Buongiorno Mario Martone. Per dirla con Chiamparino, “un napoli ch’a travaja”. Come va?

«Bene. Si risponde sempre bene a una domanda così. Per di più, con i risultati che abbiamo raggiunto noi dello Stabile, figuriamoci se non va bene!».

Nonostante la crisi, le difficoltà economiche?...

«Appunto, nonostante la crisi, che picchia ovunque, e le difficoltà del Comune, che non sono poche, ed è un problema generale a cui cercano di fare fronte, originato da una dissennata politica nazionale che, mentre cianciava di federalismo, ha penalizzato le varie realtà territoriali, e così

adesso sono in ginocchio i comuni, gli ospedali, le scuole, e anche i teatri. Però...».

Però?

«Però noi abbiamo la fortuna di essere a Torino».

Cioè?

«Lasciatelo dire a un osserva-



tore esterno, uno che viene da fuori. La cosa forte di Torino è la capacità di collaborazione che esiste fra le istituzioni cittadine. C'è un robusto tessuto culturale che ha retto in questi anni e, in un periodo così difficile, ha funzionato come rete di salvaguardia. C'è una tenuta civile, non so se mi spiego. In questo paese i disagi si mescolano sempre con l'inclinazione al lamento: ecco, Torino ha i disagi, ma non il lamento. Qui le persone si rimboccano le maniche producendo fatti e idee».

E dire che non voleva venire a Torino a dirigere lo Stabile, scottato anche dall'esperienza romana finita male nel 2001. Non è così?

«Eh sì, pensavo di avere chiuso

con gli Stabili, avevo appeso le scarpette al chiodo. E quando Evelina Christillin mi ha telefonato per propormelo, a fine 2007, ero ben determinato a dire di no».

E poi?
«Poi ho incontrato lei e Filippo Fonsatti. Sono venuti a Roma. Io ho detto che avevo un altro percorso in testa. Mi stavo occupando del film sul Risorgimento, non ero disponibile, non avevo abbastanza tempo. E però si è creata una convergenza

di interessi e di temi con le celebrazioni di Italia 150. Io stavo già lavorando con la Film Commission Piemonte. Occupandomi ormai dal 2004 di quel periodo storico, ero forse la persona adatta per mettere le mani su quella materia che poi ha dato vita al progetto "Fare gli italiani"».

E così nel 2008 è diventato a sorpresa direttore dello Stabile. Malaprima regia è solo di tre anni più tardi. Perché?

«Avevo il film da seguire. E poi ho sempre creduto che non fosse giusto che gli Stabili venissero occupati al 100% dalle regie dei di-

rettori. Credo che il teatro pubblico sia un grande cantiere in cui devono incrociarsi e dialogare registi, sensibilità e progetti differenti. E il dialogo deve essere anche con il pubblico, che è piuttosto composito. Gli Stabili non sono club arroccati in se stessi, sono assemblee aperte. Torino ha artisti capaci di livello europeo, e io li ho fatti lavorare: Vacis, Malosti, Binasco, Beppe Rosso, anche Farassino... E poi abbiamo prodotto John Turturro e un'impresa come "The Coast of Utopia" di Marco Tullio Giordana e, finché è stato possibile, abbiamo organizzato "Prospettiva", la rassegna internazionale di teatro del presente».

Qualche tempo fa, però, vole-



“
A dispetto della crisi si opera al meglio grazie alla collaborazione tra le istituzioni cittadine

”

“
In questa città i disagi non provocano lamenti ci si tira su le maniche producendo fatti e idee

”

“
Ci siamo organizzati in modo da sopportare le mie assenze. La mia non è una monarchia...

”

“
Il futuro? Intanto Arriviamo alla scadenza del contratto, poi a luglio 2015 vedremo

”

va lasciare. Ha preparato una lettera di dimissioni, è vero?

«Cominciavo a lavorare al film su Leopardi, sapevo che per tre, quattro mesi non sarei potuto venire a occuparmi dello Stabile, allora pensavo di farmi da parte».

Chi si è opposto e le ha detto di continuare?

«Il consiglio di amministrazione».

Sa che anche Piero Fassino non avrebbe rinunciato a lei?

«Questo non lo so, però sono stato contento che mi abbiano chiesto di rimanere e così ci siamo organizzati al meglio per il tempo in cui non c'ero. Abbiamo potuto farlo perché siamo a Torino. Non so se in un'altra città sarei potuto andare via quattro mesi e tutto avrebbe funzionato lo stesso. D'altronde la storia dello Stabile dice che in ogni direzione artistica ha lasciato un segno forte nel teatro italiano, cercando di volta in volta strade diverse. Se non fosse stato così, me ne sarei andato o sarei stato cacciato. La mia non è una monarchia, il mio Stabile è un teatro che parla al plurale».

Persino il ministero le dà ragione. Entro marzo approverà una norma per cui i direttori dei teatri pubblici non possano firmare nessuna regia per i teatri che dirigono.

«Mi dispiace che sia un'imposizione di legge, ma io non vengo colpito sul piano personale, ho sempre pensato che non fosse giusto farsile regie in casa. Per me è più importante la visione, il progetto generale».

Perfetto per lei, può anche rimanere a Torino per un nuovo ciclo, no?

«Chissà. Per adesso arriviamo alla scadenza del contratto, a luglio 2015, poi vedremo». Sorride. La presidentessa Christillin avrà molte meno difficoltà a convincerlo.